

17 luglio 2013

Ai bahá'í del mondo

Amici amatissimi,

Un secolo e mezzo fa, Bahá'u'lláh lasciò la Sua casa diretto al giardino di Najfíyyih, dove avrebbe per la prima volta apertamente svelato la Sua missione profetica. Lasciava dietro di Sé un edificio di immensa sacralità che Lo aveva ospitato per sette anni. Questa santificata dimora, nella quale la Bellezza Benedetta non sarebbe mai ritornato, fu da Lui definita la «Più Grande Casa» e designata assieme alla Casa del Báb a Shiraz quale luogo di pellegrinaggio bahá'í. La Penna Suprema Le rivolse queste toccanti parole:

Attesto che sei la sede della Sua gloria trascendente, la Sua santissima dimora. Da te è spirato il Soffio del Gloriosissimo, un Soffio che ha spirato su tutte le cose create e colmato di gioia il petto dei devoti che dimorano nelle magioni del Paradiso. L'Accolta superna e coloro che vivono nelle Città dei Nomi di Dio piangono per te e lamentano quel che ti è accaduto.

Tuttavia, già ai Suoi tempi, la Casa di Baghdad fu bistrattata e la proprietà dell'edificio fu temporaneamente sottratta ai seguaci. Bahá'u'lláh prevede, con parole commoventi, l'ulteriore umiliazione che la Sua Casa avrebbe subito.

Non è questa la prima umiliazione inflitta alla Mia Casa. Nei giorni passati la mano degli oppressori l'aveva ricoperta d'infamie. In verità sarà tanto oltraggiata in avvenire, da far piangere copiosamente ogni occhio veggente. In tal modo ti abbiamo svelato cose nascoste dietro il velo, imperscrutabili a tutti fuorché a Dio, l'Onnipotente, il Lodatissimo.

Gli eventi degli ultimi cinquant'anni hanno fatto emergere ciò cui Bahá'u'lláh ha qui alluso. La Casa di Baghdad fu acquistata per Lui circa 25 anni dopo la sua costruzione, che sembra essere avvenuta nel 1830. Agli inizi del '900 era totalmente caduta in rovina. Quando le circostanze furono propizie, 'Abdu'l-Bahá provvide alla sua totale ricostruzione sin dalle fondamenta. Verso la fine dei lavori, gli sforzi degli oppositori della Fede che volevano impadronirsi dell'edificio si intensificarono e culminarono in una falsa pretesa di possesso che fu ingiustamente avvallata dai tribunali. La Casa fu nuovamente tolta ai bahá'í.

Negli anni successivi, i credenti hanno compiuto molti tentativi, sotto la guida di Shoghi Effendi, di rientrare in possesso della proprietà. Il caso fu alla fine sottoposto all'attenzione della Società delle Nazioni, che condannò chiaramente l'ingiustizia perpetrata verso la comunità bahá'í, ma anche questo intervento non portò alcun rimedio. E tuttavia la confisca della Casa benedetta ebbe un'altra conseguenza, come racconta Shoghi Effendi in *Dio passa nel mondo*:

Basti dire che, malgrado questi interminabili ritardi, proteste e pretesti e nonostante l'evidente inadempienza delle Autorità interessate all'obbligo di mettere in atto le raccomandazioni fatte dal Consiglio della Società e dalla Commissione permanente per i territori sotto mandato, la pubblicità fatta alla Fede da questa memorabile vertenza e la difesa della sua causa, la causa della verità e della giustizia, da parte del massimo tribunale del mondo sono state tali da suscitare l'ammirazione dei suoi amici e riempire di costernazione i suoi nemici.

Non è ora il momento di approfondire i dettagli di questa «memorabile vertenza», della quale il Custode ha lasciato una dettagliata descrizione nel suo impareggiabile resoconto del primo secolo bahá'í. Aggiungiamo solamente che da quel momento in poi la Più Grande Casa non è più stata nelle mani dei bahá'í, ma è stata trasformata in una proprietà religiosa sciita.

Data la delicatissima situazione dell'Iraq nell'ultimo tumultuoso decennio, gli amici non hanno potuto rivendicare i propri diritti a questa sacra proprietà. Tuttavia, le istituzioni della Fede nel paese e alcuni singoli credenti hanno seguito attentamente ogni sviluppo che potesse avere a che fare con la sicurezza della Più Grande Casa e hanno preso ogni possibile precauzione per garantirne la protezione e la preservazione. E gli iracheni, anche se non erano per lo più informati del significato speciale di cui la proprietà era stata investita da Bahá'u'lláh, non ne avevano dimenticato il valore storico e architettonico. Solo un anno fa, il Dipartimento della antichità aveva pubblicato, sulla gazzetta ufficiale del governo, un decreto avente forza di legge. In effetti, sin dai primi anni 1980 le autorità avevano riconosciuto che la Casa era un raffinato esempio dell'architettura d'epoca in Iraq, ancora in buone condizioni, e l'avevano inclusa nel patrimonio culturale.

Pertanto è stato un grande colpo e un profondo dolore per i bahá'í di Baghdad scoprire il 26 giugno che la «santissima dimora» era stata pressoché rasa al suolo per far posto alla costruzione di una moschea. Si è ora saputo che il lavoro è stato eseguito senza alcun permesso legale. La distruzione della proprietà, si è poi appreso, era stata progettata da tempo, ma la maggior parte dell'operazione è stata svolta nel corso di tre giorni e tre notti, dal 24 al 26 giugno, con l'aiuto di macchinari pesanti. Abbiamo notizia che il Dipartimento delle antichità, che si stava accingendo a restaurare la proprietà, sta già prendendo provvedimenti per stabilire con esattezza che cosa ha portato alla demolizione, per cercare di bloccare qualsiasi costruzione nel luogo e indurre i responsabili a render conto.

Nel mondo, si sa fin troppo bene che colpi di questa gravità, inferti a un luogo sacro, possono provocare risposte aggressive. Ma i bahá'í dell'Iraq, addestrati dalla mano della Bellezza di Abhá, continueranno a essere personificazioni di gentilezza e sopportazione e a sperare che alla fine la giustizia prevalga. Essi non hanno alcun dubbio sull'enormità della perdita che sono stati costretti a subire, a nome della comunità bahá'í di tutto il mondo e ben oltre. Ma la

loro ansia di rendere servigi alla società non sarà diminuita da questa calamità ed essi non saranno per questo meno consapevoli dell'urgente bisogno che l'intera umanità ha di essere portata a conoscenza degli insegnamenti di Bahá'u'lláh. Al contrario. Per avere un'idea di ciò che la Più Grande Casa realmente significa, anzi, per capire meglio il significato trascendente del pellegrinaggio a quell'edificio, basta solo guardare come i seguaci di Bahá'u'lláh hanno risposto in tutto il mondo alla sua distruzione: magnanimità, serenità, fiducia in Dio. Essi sono concentrati prima di tutto su come aprire i cuori alle implicazioni del messaggio della Bellezza Benedetta. Gli eventi accaduti a Baghdad possono solo rafforzare il sentimento di urgenza con cui essi svolgono questo lavoro. In questo momento in cui la serie di convegni di giovani, che hanno ora inizio, sta per spingere avanti il presente stadio dello sviluppo del Piano divino, imploriamo l'Onnipotente di concedere benignamente agli amici in tutto il mondo una rafforzata determinazione.

Bahá'u'lláh ha previsto che la Più Grande Casa sarebbe stata esposta a terribili oltraggi, ma ha anche affermato che, malgrado qualunque avversità fosse sopravvenuta, la Causa era protetta da Dio. Che ogni credente si faccia coraggio. In un toccante passo indirizzato a quella Casa l'Antica Bellezza ha detto: «Dio ti ha adornata, nel mondo della creazione, con la gemma del Suo ricordo. Nessuno potrà mai profanare un simile ornamento». Egli ha anche promesso che nonostante tutto ciò che sarebbe accaduto a quella Casa benedetta, la gloria futura di quel sacro luogo era assicurata: «A tempo debito il Signore la esalterà agli occhi di tutti gli uomini, per il potere della verità. La farà diventare Stendardo del Suo Regno, Santuario attorno al quale graveranno le coorti dei fedeli».

[firmato: La Casa Universale di Giustizia]